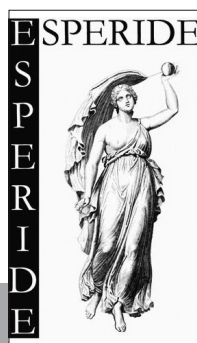




## ESPERIDE

Rivista di Cultura artistica in Calabria





## CULTURA ARTISTICA IN CALABRIA Storia • Documenti • Restauro

# Sommario

NN. 25-26 • Anno XIII • 1°-2° semestre 2020

Editoriale - La speranza <b>Roberto Spadea</b>	5
Abstracts	6
Il castello di Bivona e i suoi graffiti seicenteschi <b>Mariangela Preta</b>	13
Il recupero delle sculture rinascimentali di Terranova Sappo Minulio dopo il terremoto del 1783 e la riconsiderazione dello spiritello di Benedetto da Maiano di Philadelphia <b>Mario Panarello</b>	18
Fra persistenze rinascimentali e istanze controriformate: Michelangelo Naccherino e Pietro Bernini in un'inedita statua della Madonna delle Grazie a Vasto <b>Mario Panarello</b>	28
Aggiunte a Gennaro de Martino, marmoraro napoletano <b>Christian de Letteriis</b>	42
Nuovi apporti per Genesio Galtieri ritrattista <b>Stefano Seta</b>	54
Il monumento ai caduti di Serra San Bruno, opera di Aurelio Mistruzzi <b>Domenico Pisani</b>	64
Le vestigia di un culto (dimenticato) in terra jonica: splendori e miserie della martire Filomena <b>Domenico L. Giacobelli</b>	91
Ingegneri scultori e scalpellini nel Cimitero Monumentale di Reggio Calabria tra 800 e 900. Primi appunti di una ricerca <b>Maria Teresa Sorrenti</b>	109
Huellas de arte italiano en la Arequipa virreinal <b>Francesco De Nicolo</b>	115
Una rara fonte per la storia e l'archeologia della preistoria in Calabria <b>Francesco Polopoli</b>	130
Santa Maria delle Armi. Il ritrovamento dell'antico impianto e degli affreschi dietro l'altare maggiore <b>Stefania Bosco</b>	142
Schede	
La Madonna con Gesù Bambino tra San Rocco e San Sebastiano di Stignano. Nuova ipotesi attributive <b>Giuseppina De Marco</b>	149
Le tele di Luigi Velpi nella chiesa di S. Maria del Soccorso a Scalzati <b>Francesco Morrone</b>	152
Declinazioni di un'iconografia raffaellesca: un'inedita Madonna Bridgewater a Cittanova <b>Miriam Femia</b>	154
Renoir in Calabria <b>Domenico Pisani</b>	156
Recensioni	159

---

*In copertina: Benedetto da Maiano, Madonna di Monserrato, 1492, particolare, Terranova Sappo Minulio, Chiesa di Santa Maria Assunta.*

---

**ESPERIDE • Rivista semestrale • Numero 25-26 • Anno XIII • 1°-2° semestre 2020**

Autorizzazione del Tribunale di Vibo Valentia n. 562 del 19 settembre 2007

Rivista scientifica riconosciuta dall'ANVUR (Area 10) - Codice CINECA E202486

Gli scritti contenuti nel presente numero sono stati sottoposti a referaggio in "doppio cieco"

**Direttore responsabile:** Mario Panarello

**Vice direttore:** Domenico Pisani

**Comitato direttivo:** Francesco Abbate, Marcello Fagiolo, Renato Ruotolo, Roberto Spadea

**Comitato scientifico:** Giampaolo Chillè, Margherita Corrado, Antonietta De Fazio, Stefano De Mieri, Miguel Hermoso Cuesta, Pasquale Faenza, Rafael López Guzmán, Panayotis K. Ioannou, Dario Puntieri, Maria Teresa Sorrenti

**Consulenti del comitato scientifico:** Giorgia Gargano, Maurizio Carlo Alberto Gorra, Antonio Macchione, Franca C. Papparella, Umberto Romano

**Redazione:** Antonio Cosentino, Monica De Marco, Francesco De Nicolo, Teresa Gaetano, Marianna Leone, Valeria Morello, Michele Romano, Gianfrancesco Solferino, Stefano Seta, Antonio Vescio

**Traduzioni in inglese:** Santino Pascuzzi, Giovanni Cicero

Amministrazione: Centro Studi ESPERIDE • Corso Regina Margherita, VII traversa • 89817 Briatico (VV)

E-mail: panarello1969@gmail.com • PEC: centrostudiesperide@legalmail.it

Per seguire l'attività del Centro Studi, della Rivista e per alcuni documenti connessi si veda:

[www.rivistaesperide.it](http://www.rivistaesperide.it)

**Progetto grafico, impaginazione ed elaborazione immagini:** Valeria Morello, Antonio Vescio  
Finito di stampare nel mese di dicembre 2022 da PressUP S.r.l. - Nepi (VT) - [www.pressup.it](http://www.pressup.it)

ISSN 2035-2166



# LE VESTIGIA DI UN CULTO (DIMENTICATO) IN TERRA JONICA: SPLENDORI E MISERIE DELLA MARTIRE FILOMENA

Domenico L. Giacovelli

**C'**era gente, davanti alla chiesa. Forse c'è festa; o hanno inventato una funzione nuova, una messa notturna: non sanno più che inventare. Avvicinandosi, notò molti carabinieri. Sarà festa grossa, forse c'è il vescovo. - Tricò! si senti chiamare. Era il brigadiere. Desidera? domandò Tricò, risentito, pronto a romperla col brigadiere e con chiunque. Anche lei vuol fare la rivoluzione per santa Filomena? chiese con minacciosa ironia il brigadiere. Che rivoluzione? Che santa Filomena? - Come, lei non sa niente? disse il brigadiere: ironico, minaccioso, incredulo. Non so niente di niente disse Tricò, con così evidente innocenza che il brigadiere gli credette. Le donne: stanno dentro la chiesa spiegò il brigadiere e non vogliono uscire. Temono che calino giù dall'altare la statua di santa Filomena: non si muoveranno dicono, se l'arci-prete non giura che la statua resterà dovè. Ho capito: la storia di santa Filomena. È da un pezzo che se ne parla. Ma chi glielo fa fare, ai preti? Una chiesa dedicata a santa Filomena, un paese pieno di Filomene, una festa per santa Filomena che dura una settimana intera, con fiera e fiaccolate, processioni, cavalcate, le case che tremano per i mortaretti, i dolci impastati col miele: e di colpo vien fuori il decreto che santa Filomena non è mai esistita. - Io vengo a prendere mia moglie disse al brigadiere\*<sup>1</sup>.

Il culto per la vergine e martire Filomena - pur essendo affatto antico - ha ottenuto un consolidamento impressionante, se si tiene conto

del pur breve lasso di tempo in cui si collocano il suo sorgere, la estesa diffusione ed il rapido tramonto, allorché si stabilì che il nome di Filomena venisse espunto dal Martiriologio Romano, nel 1961<sup>2</sup>.

L'apertura della tomba nelle catacombe di Priscilla nel 1802 e la *recognitio* delle reliquie, con il successivo trasporto solenne di esse a Mugnano del Cardinale, in provincia di Avellino, suscitò una tempesta di manifestazioni che coprono l'intera gamma delle reazioni possibili: dalla accettazione incondizionata della veridicità del martirio e della santità della nobile giovinetta si giunse alla più severa critica rivolta dagli studiosi circa la improbabilità delle notizie sulla vita della supposta santa, derivate in buona sostanza dalle rivelazioni della santa medesima raccolte da suor Maria Luisa di Gesù, una terziaria domenicana di Napoli (fig. 1).

La decisione della Sacra Congregazione dei Riti pose fine al culto ufficiale della santa nel calendario generale della Chiesa e di certo intorpidì fino a stremare la devozione in molti di quei luoghi ove essa pure si era maggiormente radicata, non senza lasciare anche aperte alcune spinose ed irrisolte questioni, come la riconosciuta confidenza del santo Curato d'Arce e di san Pio da Pietrelcina verso la *piccola santa*<sup>3</sup>. E senza neppure dimenticare che - nonostante la limitazione del culto impostasi di fatto a seguito

\* *Aviae maternae felicissimae memoriae*. Ringrazio per avermi fornito le immagini e le relative autorizzazioni gli Uffici diocesani per i beni culturali ecclesiastici di Acerenza, Bari - Bitonto, Crotona - S. Severina, Locri - Gerace, Tursi - Lagonegro; ringrazio inoltre don Antonio Appella, Alessandro Giannini, don Gaetano A. Luca, Antonio Martocchia, Roberto Sasso, Pier Pasquale Trausi.

<sup>1</sup> Il brano è tratto da *La sostituzione*, uno dei racconti di Leonardo Sciascia, raccolti ne *Il mare colore del vino*, Torino, Einaudi, 1973. Ringrazio Alessio Palumbo per l'imbeccata.

<sup>2</sup> Nelle edizioni degli *Acta Martyrum* del Baronio, laddove la nostra santa ovviamente non compare, come nei martiriologi successivi si ritrova solo la menzione della omonima santa marchigiana: *Apud Septempedanos, in Piceno, sanctae Philumena Virginis*, festeggiata il 5 luglio, come ricordato in Martiriologio Romano, *pubblicato per ordine del Sommo Pontefice Gregorio XIII riveduto per autorità di Urbano VIII e Clemente X, aumentato e corretto nel MDCCLIX da Benedetto XIV*. Nuova edizione italiana tradotta dall'ultima edizione latina vaticana del 1930, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1931, p. 173.

<sup>3</sup> Una completa analisi della questione agiografica, corredata da una bibliografia purtroppo datata, è offerta dalla corrispondente voce di Dante Balboni, *Filomena, ad vocem*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. V, Roma, Città Nuova Editrice, 1964, coll. 796-800, oltre che dal classico Giuseppe Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. XXIV, Venezia, Dalla Tipografia Emiliana, 1840-1861, pp. 304-306. Inoltre: Francesco De Lucia, *Relazione istorica della traslazione del sacro corpo e miracoli di Santa Filomena vergine e martire da Roma a Mugnano del Cardinale*, Benevento, Pietro Paolo Paternò, 1834 e Gaetano Navarro, *Cenno storico sulla traslazione del sacro corpo di Santa Filomena Vergine, e Martire da Roma a Mugnano del Cardinale nel Regno di Napoli*, Napoli, Tipografia del Sebeto, 1838.



Fig. 1 Anonimo, *Altare e sepolcreto di s. Filomena*, sec. XIX, Mugnano del Cardinale, Santuario.

del provvedimento romano – permangono ancora oggi molto vive alcune manifestazioni concrete di devozione, com'è il caso della celebre processione dei *battenti*, partecipatissima da fedeli di ogni età, i quali nel giorno della festa - l'11 di agosto - raggiungono il santuario campano, facendo anche vistosamente mostra di penitenze corporali.

E se è vero che la parabola della storia di questo culto ha disegnato una impennata vertiginosa e galoppante - rapportata al relativamente breve cammino fino alla sua ablazione, come innanzi segnalato - questo non deve indurre a pensare che a fronte di tanta celerità non ci sia stato il tempo materiale per lo sviluppo di una segnalata produzione artistica ad esso connessa. Tutt'altro: la brevità dell'episodio del culto filumeniano non gli ha affatto impedito di lasciare moltissime testimonianze - culturali e conseguentemente artistiche - disseminate in vari luoghi, anche al di fuori dell'Europa.

Solo per fare qualche riferimento alle testimonianze sopravvissute nel territorio dell'estremo meridione italiano, vanno sicuramente ricordate - accanto alle sculture che ritraggono la santa in posizione eretta come quelle che ne riproducono la più classica iconografia distesa e racchiusa in uno scarabattolo - le tante tele con il medesimo soggetto, le immagini devozionali (quelle realizzate in piccole dimensioni e racchiusa in tipiche campane di vetro soffiato) e finanche alcuni pezzi di argenteria destinati all'uso liturgico, com'è il caso della tarda portella di tabernacolo della chiesa ex conventuale di san Francesco d'Assisi della Città dei sassi (fig. 2), che custodisce - per il momento nel chiuso dei depositi del Museo Diocesano - anche una imponente quanto malconcia immagine lignea della santa, distesa sulla *dormeuse*, nella versione ben più castigata di una sorta di

Paolina Bonaparte di parte cattolica.

In particolare per il territorio pugliese non si può prescindere dal ricordare varie sculture segnalate attentamente da Francesco Di Palo nel suo memorabile saggio sulla produzione delle botteghe di Verzella, di Picano, di Testa e Citarelli<sup>4</sup>, laddove almeno una dozzina sono le immagini della santa indagate e censite, un catalogo che necessita di essere evidentemente integrato con gli apporti che altra produzione specialistica sul tema potrà offrire, soprattutto per evidenziare come in ambito pugliese alla presenza della scultura lignea vera e propria si sia accostata la circolazione di manichini da vestire - si vedano i pezzi di Polignano a mare (fig. 3), Grumo Appula (fig. 4), esempi minimi che si potrebbero moltiplicare - e la più popolare produzione in cartapesta di origine salentina.

Ma non è solo il territorio pugliese a segnalarsi

<sup>4</sup> Francesco Di Palo, *La fabbrica dei Santi. Francesco Verzella e le botteghe di Picano, Testa, Citarelli. Aspetti e firme della scultura in legno napoletana dell'ottocento tra "capiscuola" comprimari, allievi, epigoni*, Foggia, Grenzi Editore, 2020.





Fig. 2 Anonimo, *Portella di tabernacolo*, sec. XIX, Matera, chiesa di s. Francesco d'Assisi.

per la produzione e/o per la ricezione di questi manufatti; prima di entrare nello specifico di questo saggio, conviene infatti ricordare *exempli gratia* alcuni interessanti testimoni destinati ad aree geografiche contigue come quella lucana e quella calabrese.

In Basilicata, si devono certamente censire le sculture lignee appartenenti alle attuali circoscrizioni ecclesiastiche di Tursi-Lagonegro, Acerenza<sup>5</sup>, Tricarico e Melfi-Rapolla-Venosa. Quest'ultima possiede, fra le altre, una squisita icona "conservata" a Venosa, attualmente – forse – nella chiesa di san Domenico, chiusa al culto,

teplici testimonianze del culto filumeniano a San Nicola dell'Alto, Caccuri, Rocca di Neto, Umbriatico, Crucoli, Mesoraca e Strongoli (fig. 7). Ma anche nel distretto ecclesiastico di Locri - Gerace non mancano apprezzabili manufatti, tra i quali vanno sicuramente segnalate le due sculture lignee custodite l'una in santa Maria dei Minniti a Caulonia - e che forse per ragioni legate alla mera analisi generale dei modi ad uno scalpello vicino a quello del Citarelli si potrebbe attribuire (fig. 8) - e l'altra nel Museo Diocesano di Gerace, riferite entrambe a botteghe meridionali ed entrambe dotate di qualità artistiche che certamente le ren-

li trasferita dalla cripta della locale cattedrale. L'inventariazione diocesana la riferisce alla produzione del sec. XVIII<sup>6</sup>. Essa si presenta con delicatissimi tratti somatici che le conferiscono una notevole carica espressiva tale da renderla sicuramente meritevole di un'attenzione e una cura che oggi le mancano fragorosamente (fig. 5), e che invece sono state in qualche modo riservate al pezzo ligneo di Viggianello, di apparente ascendenza partenopea, che ha recuperato i suoi attributi iconografici di riconoscibilità assieme ai canoni di presentabilità che un recente intervento avrebbe inteso restituire (fig. 6)<sup>7</sup>.

Altrettanto nutrito appare il carnet della regione calabrese che di esemplari della produzione artistica sul tema seppe fornirsi a suo tempo. Solo per fare pochi, ma significativi esempi occorre rimandarsi alle collezioni attuali di alcune diocesi come Locri-Gerace, Oppido-Mamertina-Palmi e Crotona-Santa Severina.

Quest'ultima conserva mol-

<sup>5</sup> Si deve qui segnalare la scultura della santa custodita nella chiesa della Annunziata a Oppido Lucano, di molto vicina alle fattezze di quella conservata a Gerace, poc'anzi ricordata (fig. 10).

<sup>6</sup> Potrebbe trattarsi di una eccessiva anticipazione del manufatto in ordine all'individuazione dell'epoca di produzione, che più comodamente andrebbe a collocarsi più innanzi nell'alveo della produzione del Testa, se si vi potessero riferire con certezza – poiché per ora solo attribuite – anche le due sculture del medesimo soggetto conservate a Bovino e a Calitri, come indicato in F. Di Palo, *La fabbrica dei Santi* cit., p. 355. Infatti, questa immagine condivisa evidenti con i due manufatti ricordati da Di Palo non solo nella globale impostazione della fisionomia e postura, ma soprattutto nel trattamento della capigliatura e nella presenza della tiara che orna il capo della scultura.

<sup>7</sup> Dalla lettura della iscrizione abrasa rimasta sulla base si legge perfettamente la data del 1843.





Fig. 3 Anonimo, s. *Filomena*, sec. XIX, Polignano a mare, chiesa del Purgatorio d'Assisi.

dono degne di essere ricordate (fig. 9).

Tornando al territorio pugliese, vengono in evidenza i casi occorsi nelle cittadine dell'arco occidentale della attuale provincia di Taranto, ossia Ginosa e Laterza - già parte della archidiocesi acheruntino - materana - e Massafra, Mottola e Palagianò (centri demici inseriti tardivamente nel distretto diocesano di Castellaneta dopo la soppressione disposta nel 1818 per la sede vescovile motulana) che dimostrano come anche in questo territorio fiorì un certo entusiasmo per il culto verso la santa, non senza qualche episodio di contrasto ad esso collegato.

#### Castellaneta

Castellaneta non presenta testimonianze iconografiche sul culto della santa, ma conserva un rescritto del giugno 1858 firmato dal Card.



Fig. 4 Anonimo, s. *Filomena*, sec. XIX, Grumo Appula, chiesa di s. Francesco.

Costantino Patrizi, Prefetto a quel tempo della Sacra Congregazione dei Riti, con il quale fu concesso dal Papa Pio IX, su richiesta dell'allora vescovo Mons. Bartolomeo D'Avanzo - *desiderio flagrans ut a Fidelibus Diocesis suae ampliores Ecclesiastici Cultus significationis tribuantur Sanctae Philumenaе Virgini [et] Martyri* - che il clero secolare e regolare della diocesi potesse recitare l'ufficio proprio della santa concesso inizialmente dalla Sacra Congregazione dei Riti al solo clero di Mugnano del Cardinale e poi esteso all'intero clero della diocesi di Nola<sup>8</sup>. La richiesta si spiega facilmente se si considera che D'Avanzo era nato ad Avella, nel territorio della diocesi nolana e, quindi, quella per santa Filomena doveva essere una sua devozione personale poi estesa alla diocesi ionica<sup>9</sup>.

<sup>8</sup> Archivio Storico Diocesano di Castellaneta (in seguito ASDC), Edictalia, fasc. 157/bis, cc. 4.

<sup>9</sup> Nato ad Avella nel 1811 e lì scomparso nel 1884, divenne vescovo di Castellaneta per nomina regia nel 1852. Fu trasfe-



Fig. 5 Anonimo, s. Filomena, sec. XIX, Venosa, chiesa di s. Domenico (?).

## Ginosa

Per Ginosa è attestata l'esistenza di una immagine della santa (con relativi festeggiamenti annuali), fatta distruggere di recente, all'indomani della espunzione della memoria della santa dal calendario generale<sup>10</sup>.

La devozione verso la santa trovò nella locale confraternita del SS. Rosario e Sacramento il luogo della sua genesi e l'alveo nel quale crebbe e fu fomentata. Risale all'agosto del 1836 una missiva del priore di quel sodalizio con la quale questi si rivolgeva all'arcivescovo per una precisa richiesta:

c. 1r

*A Sua Eccellenza Reverendissimo/L'Arcivescovo di Acerenza, e Matera*

*Eccellenza*

*Cristofaro Crichigno actual Priore della Congrega del/SS.mo Rosario, e SS.mo Sacramento di questa Comu/ne di Ginosa, umilmente l'Espone a Vostra Eccellenza Reverendissima,/Essendosi principiato da un divoto di questa Comu/ne, nella Chiesa di detta Congrega la devozione a/festeggiarsi il glorioso nome della Martire S. Filomena: e siccome la detta Congrega dovrà tra/breve fissare in detta Chiesa l'Altare, ed anche/la Statua della Santa Martire: supplica l'Eccellenza/Vostra rev.ma di premetterlo tale aumento/di culto, e per accrescere la*

rito nel 1860 alla sede di Calvi e Teano e fu poi promosso al titolo cardinalizio presbiterale di S. Susanna il 7 aprile 1876. Corrado Eubel (a cura di), *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi, sive Summorum Pontificum, S. R. E. Cardinalium, Ecclesiarum Antistitum series, e documentis tabularii praesertim Vaticani collecta, digesta, edita*, vol. VIII, Patavii, Edizioni il Messaggero, 2002, pp. 21 e 190. Si veda anche Maria Antonietta Tallarico, *Il Cardinale Bartolomeo D'Avanzo tra teologia e politica (1811-1884)*, in *La Chiesa di Castellaneta tra Medioevo ed età Moderna. Atti del Convegno nazionale di studio promosso in occasione del IX centenario della istituzione della Diocesi di Castellaneta (1087 - 1987) - Castellaneta, 27-28 novembre 1987*, a cura di C. D. Fonseca, Galatina, Congedo Editore, 1993, pp. 167-183. Alla figura del D'Avanzo è legata la munifica donazione dell'altare dell'Immacolata con la pregevole scultura conservata nella cattedrale jonica (figg. 11 - 12), nonché il ricordo di un prodigio compiutosi nel bosco di Serramano, nei pressi di Gioia del Colle, il 13 agosto del 1860, durante il viaggio che avrebbe portato il vescovo alla sua nuova diocesi campana, quando D'Avanzo scampò da morte certa a causa di una fucilata dalla quale, come egli sempre affermò, era stato protetto dalla Madonna Immacolata, che aveva lungamente pregato in chiesa prima di partire. L'immagine della Immacolata è riferita alla sgorbia del Citarelli - senza indicazioni migliori - da Aurelio Miccoli, *La Cattedrale di Castellaneta. Guida storico-artistica*, Taranto, Scorpione Editrice, 2004, pp. 36 - 37, attribuzione peraltro accolta da F. Di Palo, *La fabbrica dei Santi* cit., p. 461. La notizia è data per certa da G. Bifulco, *Nel primo centenario della morte del Cardinale Bartolomeo D'Avanzo (1811 - 1884)*, Marigliano, Scuola Tipo-litografica «Istituto Anselmi», 1983, p. 29.

<sup>10</sup> Questa parte del saggio è edita con leggere modifiche in Domenico L. Giacobelli, *Ginosa sacra*, Roma, Gangemi Editori, 2021, pp. 213 - 218. Un ricordo vivissimo dell'immagine ginosina era quello che ne aveva la mia nonna materna la quale - portando il nome della santa - inveiva contro alcuni confratelli del locale sodalizio del SS.mo Rosario e Sacramento, i quali - a suo dire - avevano bruciato la statua, *che non aveva mai dato fastidio a nessuno!* A riprova della diffusione della prassi di distruggere le immagini della santa, sembra utile rileggere quanto riferito in Liliana De Venuto, Beatrice Andriano Cestari, *Santi sotto campana e devozione. Collezione Beatrice Andriano Cestari*, Fasano, Schena editore, 1995, pp. 34 - 35: [...] *Il seguente episodio, da noi ascoltato direttamente dal protagonista, il priore di una confraternita appartenente ad una chiesa di Giovinazzo, ne dà conferma, Si era al tempo del Concilio Vaticano II, quando fu deciso di cancellare quei culti che si riferivano a personaggi non storicamente accertati. Fra i santi "sacrificati" ci fu Filomena, la fanciulla martire vivamente venerata nelle regioni meridionali. In seguito alla decisione, dalle nicchie e dalle bare di vetro poste sotto le mense degli altari vennero tolte tutte le statue, rimaste ormai prive del prototipo, per essere distrutte (chissà quante statue in legno, cartapesta e terracotta, con i loro preziosi vestiti ricamati andarono perdute e di quante esperienze artigianali e religiose fu allora privata la nostra memoria!). «Il parroco della chiesa - così raccontava il priore - un giorno mi prese in disparte e mi disse in tutta segretezza che la statua di santa Filomena, quella che era distesa sotto l'altare della cappella di san Giovanni, doveva essere distrutta, perché la santa era stata cancellata dal calendario. - Prendila un mattino all'alba, e - senza che nessuno ti veda - portala a bruciare nel forno della Ferriera. Io e il cassiere della congrega, dopo aver preso accordi con il fuochista, portammo in fabbrica la statua ben avvolta in un lenzuolo sulle prime luci del giorno, quando l'altoforno è al massimo del calore, pronto per la colata dell'acciaio. - Signora mia! Se il parroco mi dice che santa Filomena non c'è, io ci credo; ma, cosa vi devo dire? - Appena il cassiere gettò nel forno la statua, una fiammata uscì dalla bocca della fornace e lo avvolse tutto, bruciandolo che quasi ci rimaneva carbonizzato!»*



*fede per la S. Religio/ne Cattolica. Frattanto, farà grazia, tanto/per l'altare, come anche di celebrarsi la festività nel giorno 10 di Agosto di ciascun'an/no, ad onore, e gloria della Santa Martire.*

c. 1v

*Tanto spera dall'Eccellenza Vostra Reverendissima, e l'avrà/come da Dio.*

*Ginosa, 28 agosto 1836.*

*Cristofalo Crichigno Priore supplica come sopra*<sup>11</sup>.

La risposta dell'arcivescovo è condensata in una succinta annotazione aggiunta di propria mano in capo alla missiva del priore, in cui il presule così si esprime:

*Si permette alla Congrega del SS. Rosario e SS. Sacramento/del Comune di Ginosa nel modo esposto vieppiù ac/crescere il culto di venerazione verso la S. V. e M. Filo/mena. Acerenza, 18 settembre 1836./A*<sup>12</sup>. *Arcivescovo di Acerenza, e Matera*<sup>13</sup>.

Effettivamente il culto per la santa si instaurò a Ginosa. La congrega ritirò da Lecce, come si evince dal carteggio più innanzi trascritto, una immagine della santa (con ogni probabilità realizzata in cartapesta) il cui trasporto costò D. 13.04 (fig. 13)<sup>14</sup>.

E vi fu anche continuità della devozione: esiste infatti documentazione successiva nella quale si descrive l'incrementarsi delle iniziative per la festività della santa, sia in occasione dell'arrivo della immagine - nel gennaio del 1837<sup>15</sup> - sia negli anni successivi, sebbene la festività - agli inizi fissata nel gennaio - fu poi generalmente trasferita nei mesi estivi<sup>16</sup>, giungendo la Congrega, come attestano documenti di introiti ed esiti del 1864<sup>17</sup>,



Fig. 6 Anonimo, s. Filomena, sec. XIX, Viggianello, chiesa di s. Caterina vergine e martire.

a fare un'unica questua cittadina per le due feste in onore del Carmine e di santa Filomena per poi dividere in due gli introiti da utilizzarsi per entrambe le circostanze.

Il culto esterno si mantenne vivo anche nei decenni seguenti e, seppure in tono più dimesso, si continuò a celebrare la festività della santa quanto meno con una processione in suo onore ancora nel sec. XX. Ad esempio, ne sono prova due relazioni redatte dal rettore della chiesa matrice nel 1916 e trasmesse alla Curia arcivescovile, proba-

<sup>11</sup> Unico rigo autografo dell'intero scritto.

<sup>12</sup> Si tratta di Mons. Antonio Di Macco, che resse l'arcidiocesi materana dal 1834 al 1854.

<sup>13</sup> Il documento è conservato fra le carte dell'Archivio storico della Confraternita del SS.mo Rosario e Sacramento (di seguito ASCSSRS), in una busta attualmente denominata: Lettere del sacerdote; Lettere al Priore; Richieste fatte dalla Congrega dal 1923 al 1962; Comunicazioni del Comune di Ginosa; Richieste fatte a S. E. il vescovo, senza numerazione di documenti né altra indicazione.

<sup>14</sup> Il documento raccolto nella busta indicata alla nota precedente è il seguente: *Notamento dell'esito fatto da Mastro/Ciccio Galli per trasportare/S. Filomena da Lecce in Ginosa*. L'immagine in cartapesta qui riprodotta - censita con numero di inventario OA1600191849 e custodita nella cappella di san Giuseppe patriarca in San Pietro Vernotico - funge da suggestione per tentare di offrire un riferimento visivo ipotizzando quali sarebbero potuti essere i tratti dell'immagine ormai perduta.

<sup>15</sup> Sempre in ASCSSRS, nella stessa busta si conserva un quaderno di *Notamento de' Fratelli e Sorelle della/Congregazione della SS. Vergine del SS. Rosario, e del SS. Sacramento; e di altri Divo/ti, che hanno contribuito alla spesa della/festività di Santa Filomena in /Genosa a 15 gennaio 1837 dal Sacerdote/Leopoldo Castria, c. 7r* dove si annotano - fra le spese - quelle sostenute per la banda: vari bandisti, l'ottavino, due tamburi e un *biffaro* di Laterza; e poi la grancassa di Montescaglioso ecc.

<sup>16</sup> Esiste un documento di un'unica carta conservato nell'Archivio storico parrocchiale di S. Martino vescovo di Ginosa, in un faldone indicato con *Corrispondenza Confraternita SS.mo Sacramento, 2*, nel quale il priore della Confraternita del Rosario dell'epoca - Raffaele Nusco - esponeva alla Curia metropolitana in una nota del 17 agosto 1838 la ravvisata necessità di spostare ulteriormente la data festiva della santa dal 27 agosto al 9 settembre *a motivo di non poter avere banda musicale, e ne fischiotti per quella data, perché il tutto si esegua con maggior gloria, e divozione per la Gloriosa Vergine, e Martire Filomena*. Al priore rispondeva il vicario generale il 29 agosto successivo il quale, spiegando che la preoccupazione della Curia si limitava alla osservanza delle disposizioni liturgiche circa il culto della santa, lasciava libertà a riguardo della celebrazione festiva in suo onore.

<sup>17</sup> Anche questi conservati nella stessa raccolta.



Fig. 7 Anonimo, s. *Filomena*, sec. XIX, Strongoli, chiesa di s. Maria delle Grazie.



Fig. 8 Anonimo, s. *Filomena*, sec. XIX, Caulonia, chiesa di s. Maria dei Minniti.

bilmente in vista di una visita pastorale<sup>18</sup>; in tali documenti si cita ancora la celebrazione e la processione in onore della santa e si riferisce dell'esistenza dell'altare ligneo che ne custodiva l'icona; quest'ultima – come già ricordato – fu distrutta dopo la disposizione circa il culto data dalla Santa Sede, ma di essa si conserva qualche elemento di corredo, nonché un reliquiario ligneo coperto da una lamina argentea di fattura evidentemente

ottocentesca (fig. 14), che nello sbalzo del metallo – all'altezza del nodo – ripete i simboli agiografici legati alla passione della santa (l'ancora, la freccia e i flagelli) e che nella teca conserva resti *ex ossibus, ex capillis sericis, ex camisia*. Si deve notare ancora un documento, conservato come unico foglio sciolto (la numerazione della elencazione ivi trascritta fa comprendere che si tratta di una parte di un documento più ampio)<sup>19</sup>: si evin-

<sup>18</sup> I documenti sono conservati in un unico fascicolo in Archivio Storico Diocesano di Matera, Serie confraternite e congreghe, Congregazione del SS. Rosario e Sacramento di Ginosa, fasc. 1916; le pagine non sono numerate. Sempre nell'ASCSSRS, nella già ricordata busta denominata: Lettere del sacerdote; Lettere al Priore; Richieste fatte dalla Congrega dal 1923 al 1962; Comunicazioni del Comune di Ginosa; Richieste fatte a S. E. il vescovo, si conserva una richiesta datata 3 febbraio 1936 dell'allora rettore della chiesa matrice e padre spirituale del sodalizio che chiede al vescovo alcuni permessi, tra cui quello per le processioni, fra le quali in elenco al num. 6 ancora compare la *Processione di S. Filomena*.

<sup>19</sup> ASCSSRS, Bilanci; Verbali di chiusura dell'esercizio finanziario; Verbali e contratti, senza numerazione né altra indicazione.





Fig. 9 Anonimo, s. *Filomena*, sec. XIX, Gerace, Museo diocesano.

ce dal testo (preparato da un ufficiale della Confraternita che redige - su un foglio intestato della Congrega - un inventario degli oggetti conservati nella chiesa matrice, distinguendo soprattutto i doni votivi utilizzati per ornamento delle immagini dei santi) che lo scritto è stato rivisto successivamente alla sua stesura, perché nel corso della elencazione alcuni inserti di altra mano segnalano quali fossero i pezzi trafugati in un furto del 1950. Il documento si rivela utilissimo poiché

permette oggi di riattribuire correttamente quei doni votivi che erano conservati sinora senza una indicazione più precisa.

c. 1r

3°

*S. Filomena*

1° Una piuma d'argento

2° Una piccola spada d'argento

3° Una freccia d'argento (fig. 15)

4° Una reliquia con piede d'argento

*Sull'immagine di S. Filomena*

1° Corona imperatrice d'argento sul capo dell'immagine [rubato nel maggio 1950]<sup>20</sup>

2° Un'ancora d'argento che si può dividere in 3 pezzi [rubato nel maggio 1950]<sup>21</sup>

Una corona imperatrice di metallo bianco sul capo dell'immagine in/sostituzione della corona rubata nel maggio del 1950

Oggi giorno a Ginosa la devozione è del tutto inesistente e, per esempio, il nome della santa non si impone più alle neonate.

#### **Laterza**

L'edificazione della cappella in onore della santa risalirebbe, secondo gli storici locali, al principio del sec. XIX, per interessamento dei regi arcipreti abati Punzi (Domenico che resse la parrocchia dal 1790 al 1804 e il nipote *ex fratre* Giangennaro che successe allo zio dal 1805 al 1843)<sup>22</sup>, i quali ne fecero una sorta di cappella di palazzo - abitando con la abbiente famiglia nei pressi di essa - e la utilizzarono probabilmente anche per evitare di dover raggiungere quotidianamente la antica (e ormai scomoda) matrice di san Lorenzo, essendosi il paese esteso sul pianoro in direzione opposta al centro storico.

La cappella, affidata alla cura della confraternita della Presentazione della Beata Vergine Maria e di san Carlo a partire dagli anni '40 dello scorso secolo, custodisce anzitutto quattro immagini lapidee. Due sono esibite nelle nicchie della facciata: santa Irene (?) e santa Maria Maddalena, provenienti da un altro edificio sacro dismesso<sup>23</sup>.

<sup>20</sup> Aggiunta successiva.

<sup>21</sup> Aggiunta successiva.

<sup>22</sup> Giuseppe Buttiglione, *Arcipreti Abbati di San Lorenzo Martire. Serie cronologica dal 1540*, Castellaneta, Tipografia Policarpo, 1971, pp. 33-37.

<sup>23</sup> Raffaella Bongermينو, *Storia di Laterza. Gli eventi, l'arte, la natura*, Galatina, Congedo Editore, 1993, p. 272. Nonostante la concorde identificazione del soggetto iconografico da parte della storiografia locale con santa Irene, occorre fare a tal proposito una precisazione. Se si deve dare per buono quanto sostenuto dalla autrice alla ricordata p. 272 (anticipato nella descrizione riportata alla p. 197 dello stesso volume), allora l'identificazione dell'immagine andrebbe assolutamente rivista. Così riferisce la Bongermينو: 6. *Statua di S. Maria Maddalena e statua di S. Irene. Le due statue in pietra alloggiavano anticamente nelle nicchie ai lati del portale dell'antica chiesa dei Cappuccini, Santa Croce fuori le mura. Furono*





Fig. 10 Anonimo, s. Filomena, sec. XIX, Oppido Lucano, chiesa dell'Annunziata.



Fig. 11 Anonimo, Altare della Immacolata, sec. XIX, Castellaneta, chiesa cattedrale.

Altre due - di più significativo interesse, orbitanti nel più grande alveo della produzione del celebre lapicida Stefano da Putignano (o a sua imitazione), ma purtroppo scempiate da pesanti e inappropriate ridipinture - trovano posto nelle nicchie all'interno sulla parete destra: san Rocco e sant'Antonio da Padova, provenienti dalla chiesa dei santi Rocco e Sebastiano, demolita per ragioni di adeguamenti urbanistici nel sec. XIX<sup>24</sup> (figg. 16-17). Vi si conservano poi anche altre immagini in cartapesta di fattura modesta e due riferimenti iconografici del culto filumeniano, non-

ché un curioso reliquiario realizzato in radica (fig. 18). Sulla porta d'ingresso in controfacciata è collocata una tela che raffigura il corpo santo della martire composto nella teca vitrea come nel santuario campano, rivestito e adornato con i simboli presunti del martirio (fig. 19)<sup>25</sup>, mentre sull'altare campeggia una graziosa immagine della santa, un tipico manichino completo di tutti gli arti e rivestito di recenti abiti serici ricamati in fregi dorati, reggendo serto e freccia in metallo argentato (fig. 20)<sup>26</sup>.

La devozione verso la santa, nonostante il per-

*rimosse nel 1950 con il permesso del vescovo dai Confratelli della Congregazione di San Carlo: Gennaro Tucci, Carmine Barbaro, Michele Lamola (Cheline), Zaccaria Punzi, Pietro Varegliano [...] Le statue furono installate nella facciata esterna della Chiesa di S. Filomena le cui nicchie probabilmente non avevano mai ospitato statue. Se si tiene conto della provenienza delle sculture, allora si potrebbe più verosimilmente ritenere che quella immagine (dai tratti evidentemente più giovanili e quasi femminei) rappresenti piuttosto san Giovanni evangelista, protagonista insieme con la Maddalena della scena del Calvario. D'altra parte, manca ogni attributo agiografico che permetta di identificare la scultura con la figura della martire salentina, effigiata in una delle statue che occupano le nicchie della facciata del locale Santuario della Mater Domini.*

<sup>24</sup> Luigi Galli, *Storia di Laterza*, Palo del Colle, Liantonio, 1940, p. 438. All'interno della produzione specialistica sul tema, si segnala il recente contributo di Clara Gelao, *Stefano da Putignano. Virtuoso scultore del Rinascimento*, Bari, Adda editore, 2020. Le immagini sono rispettivamente inventariate con i numeri di catalogo OA1600169254 e OA1600169248 attribuiti dalla Soprintendenza competente.

<sup>25</sup> Inventariata con il num. OA1600169246.

<sup>26</sup> Si veda anche quanto riferito nello stesso L. Galli, *Storia di Laterza* cit., p. 422; inoltre, Carlo Dell'Aquila, *Laterza sacra*, Manduria, Tiemme industria grafica, 1989, pp. 96-98; R. Bongermio, *Storia di Laterza* cit., pp. 271-273; Eadem, *Le Confraternite di Laterza tra Chiesa e Società*, Galatina 2005, pp. 111-169. La scultura - inventariata con numero OA1600169252 - è stata recentemente assegnata alla produzione del napoletano Arcangelo Testa (1786 - 1859) da Francesco De Nicola, *Arcangelo Testa: le sue opere a Giovinazzo. Importanti novità sullo scultore napoletano*, in «La Piazza di Giovinazzo», XX, 12, 2016, pp. 32-34, pezzo che appare piuttosto vicino a quello, di medesimo soggetto, custodito nella chiesa di san Francesco da Paola a Capurso (fig. 21). Se la cosa fosse meglio acclarata, potrebbe anche portare con se l'attribuzione allo stesso autore della immagine della Addolorata conservata nella chiesa matrice di san Lorenzo martire (fig. 22), della medesima cittadina, e censita con num. OA1600169816. Il delicato scarabattolo che custodisce l'immagine mariana reca, infatti, l'iscrizione: *A devozione dell'Arciprete Giannico*, che resse la parrocchia laertina dal 1849 al 1883. Dati cronologici questi ultimi che, accostati a ragioni di affinità stilistiche fra le due sculture, rendono plausibile

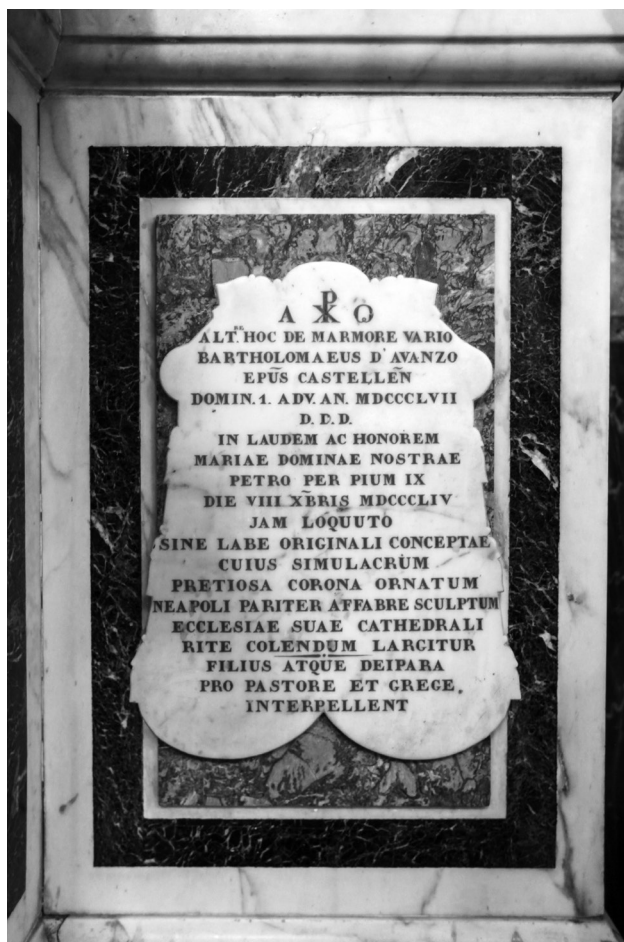


Fig. 12. Anonimo, *Epigrafe marmorea*, sec. XIX, Castellaneta, chiesa cattedrale.

manere di queste significative testimonianze culturali, anche a Laterza è oggi del tutto scomparsa. Gli ultimi riferimenti ad una festa in suo onore risalgono alla metà degli anni '50 del secolo scorso<sup>27</sup>.

### Mottola

È attestata anche a Mottola la presenza di una immagine della santa oggi (miracolosamente venuta fuori di recente da un qualche misterioso ripostiglio), fatta giungere nel 1836, attorno alla quale si crearono non pochi dissapori, ma per la quale il popolo mostrò vivo interesse, se si con-

l'attribuzione.

<sup>27</sup> R. Bongermio, *Le Confraternite di Laterza* cit., p. 128. Anche i pochi residui atti confraternali conservati – perché li tardivamente conferiti dalla curia di Matera all'epoca della modifica dei confini diocesani – nell'ASDC fanno menzione di una processione in onore della santa, che si teneva annualmente nell'ultima domenica di agosto.

<sup>28</sup> Un cenno agli avvenimenti circa il culto della santa nella confraternita mottoliese e la disputa sulla proprietà dell'immagine era stato già fatto da Antonio Alemanno, *La Confraternita del SS. Sacramento e Rosario di Mottola* [Centro ricerche di Storia Religiosa in Puglia, 11], Mottola, Stampasud, 1998, pp. 110-111. Si veda quanto conservato in ASDC, *Acta Diversa*, 345, cc. 20. In questo fascicolo, successivo alla risoluzione della questione relativa alla proprietà dell'immagine, si rinviene un inventario del 9 ottobre 1837 (alle cc. 5r-12v) ordinato dal vescovo e redatto dall'arcidiacono Caramia in presenza di testimoni, nel quale si elencano i *donativi di oro, argento, di seta, o altri tessuti, fatti alla Vergine SS. del Carmine, e del Rosario, non che alla S. Martire Filomena, sistenti colle loro statue tanto in questa Chiesa ex Cattedrale, che nelle proprie Cappelle* (c. 5r). Inoltre, nell'acclusa copia del verbale del 3 settembre 1837, con il quale si intendeva dare esecuzione alle decisioni prese il 2 febbraio dello stesso anno, la confraternita del Rosario stabiliva di impegnare alcuni doni votivi, divenuti ormai sufficienti anche per l'acquisto di nuovi abiti per l'immagine della santa, indizio che conferma che si trattava della ritrovata immagine a manichino: c. 4r - *della base necessaria sotto la Statua di S. Filomena; e stante che/nella Statua di detta Santa gli abiti hanno molto/sofferto per l'umido della Chiesa, per la polvere, e sono/già sporcati dalle mosche, di modo che sonosi resi qua/si indecenti, essendosi tenuta esposta per più mesi* - c. 4v - *nella circostanza del colera [...]. L'impegno a vendere i doni votivi, eccetto cinque pezzi di oro riportati nella descrizione della c. 15r, permise alla confraternita di ottenere il 18 novembre il permesso dal vescovo di far realizzare un ricco vestito per Maria SS. del Rosario, di un altro per S. Filomena, e di una Base indorata ed intagliata* (cfr. c. 17r).

<sup>29</sup> Mons. Pietro Lepore, di famiglia patrizia di origini tranesi, resse la sede episcopale di Castellaneta dal 1827 al 1851.

<sup>30</sup> ASDC, *Acta Diversa*, fasc. 325, cc. 8. Il primo documento occupa interamente le cc. 1-2.



Fig. 13. Anonimo, *s. Filomena*, sec. XIX, s. Pietro Vernotico, cappella di s. Giuseppe patriarca.

siderano i numerosi doni votivi offerti, più volte riferiti in varie rivele e inventari<sup>28</sup>.

Una missiva preoccupata del sindaco del tempo indirizzata al vescovo Lepore<sup>29</sup> aprì, il 19 novembre 1836<sup>30</sup>, la *querelle*:

c. 1r

*Mottola li 19 novembre 1836*

*Illustrissimo Monsignore,*

*Da Mesi addietro invogliato il Pubblico/alla divozione della Serva di Dio/S. Filomena, si pensò per ciò più/ac-crescere il fervore alla Popolazio/ne di far venire la Sta-*





Fig. 14 Anonimo, *Reliquiario di s. Filomena*, sec. XIX, Ginosa, chiesa matrice di s. Martino vescovo.

*tua ad esem/pio degli altri Comuni Divoti della/detta Santa./Per occorrere alla spesa, si aprì un Re/gistro per la volontaria offerta/di cui ne intraprese l'esecuzione/di unita agli Altri, il Sig.r Primice/rio Putignano, che per più giorni/girando l'Abbitato tutti vi concor/sero con le loro oblazioni alla spesa./Venuta la Sagra Immagine, tutto il Po/polo concorse a festeggiarla, con/quella pompa dovuta alla Serva/Dell'Altissimo, dove al presente/in Chiesa si rattrova./Ora si sente, che la Sagra Immagine/acquistata per requisizione divota/dall'intera Popolazione, se ne*

c. 1v

*voglia fare un dritto privativo dalla/Congrega del Rosario, con l'annuan/za del Sig.r Primicerio, che n'è il Pre/fetto./Il Pubblico, per questo annunzio ne freme/perché vuole, come è di dovere,/che rimanesse in Chiesa, ed è inten/de anche a farsi l'Altare, per po/tersi a Gloria del Signore, venera/re in ogni tempo, né la Congrega/zione ha alcun Titolo, per dichiarar/sene Patrona, giacché mai si disse/nella requisizione farsi per la Con/grega;*

*Ma al contrario, fu credu/ta per la Chiesa, a cui apparte/niene/il Primicerio; e su questa creden/za tutti vi han concorso./Atteso dunque questo infraniente di/cose, ed il malcontento della Popo/lazione, ho creduto farnele rappor/to, come Capo di questa Chiesa, a cui la Divini/tà degnamente l'ha colloca/*

c. 2r

*to con tutti quei poteri che la Religio/ne istessa a Noi impone la subor/dinazione; e perciò la prego per i di/Lei ordini, di non farla amuovere/dalla Chiesa, dove si reputa più de/gna la collocazione di un Altare, che/i Divoti istessi, non trascureranno/di collocarla per la venerazione./Il concerto fatto, vengo assicurato, che/ Domani sotto finta Processione, pas/sando d'avanti [sic] la Cappella, ivi la ritireranno, giacché credono qualche irruenza che ne potrebbe avvenire.*

*Il Sindaco*

*Giuseppe Cardinale*

Alla missiva del sindaco fece seguito l'indagine del presule, che ricevette due informative il 21 novembre successivo, una da don (?) Marzotta<sup>31</sup> ed una da parte dell'arcidiacono Caramia<sup>32</sup>, indirizzata quest'ultima al vicario generale e scritta da altra mano, la cui ricchezza di particolari narrativi – fra cui la provenienza dell'immagine da Napoli – fa meritare la integrale trascrizione:

c. 5r



Fig. 15. Anonimo, *Doni votivi di s. Filomena*, sec. XIX, Ginosa, chiesa matrice di s. Martino vescovo.

<sup>31</sup> ASDC, Acta Diversa, fasc. 325, cc. 3-4.

<sup>32</sup> ASDC, Acta Diversa, fasc. 325, cc. 5-6. Il documento è corroso dall'umidità in calce, pertanto in alcune righe come nella firma resta di difficile lettura. Quella dell'arcidiacono Caramia fu una figura di particolare spicco nella cittadina del tempo; se ne può scorrere l'interessante ritratto tracciato in Vito Fumarola, Angelo Pavone, *Mottola per le strade. Note toponomastiche, biografiche, storiche*, Mottola, Stampasud, 2003, pp. 35-49.



Fig. 16. Stefano da Putignano (attr.), s. Antonio da Padova, sec. XVI, Laterza, chiesa di s. Filomena.

Mottola li 21 Novembre 1836  
Sig.r Vicario Generale

Ricevei ieri mattina alquanto tardi un suo pre/giato Ufficio della data di 20 corrente con un/Ufficio di questo Sindaco diretto a Monsignore/nostro degnissimo, con soggiungermi di prender/lo in considerazione, e rapportarle ciocchè si con/viene per la verità./Io quindi vengo a dirle rispettosamente, che mi/ha sorpreso la franchezza del Sindaco in asse/rire tante cose aliene dal vero, e nel dare ad in/tendere mozioni, che forse saranno nella sua/idea, o di quelli pochi, che lo hanno istigato./Il fatto è questo/Il Primicerio Putignano nel corso della sua in/fermità dello scorso anno, avea concepito un'/idea, e ne avea fatto un voto di fare delle que/stue per far venire la Statua di S. Filome/na per la Congregazione del Rosario, di cui/nè il Prefetto. Ma ciò era nel suo cuore./In Maggio scorso ritornato io da Massa/fra, ove fui a baciare la mano a Monsi/gnore nostro degnis-

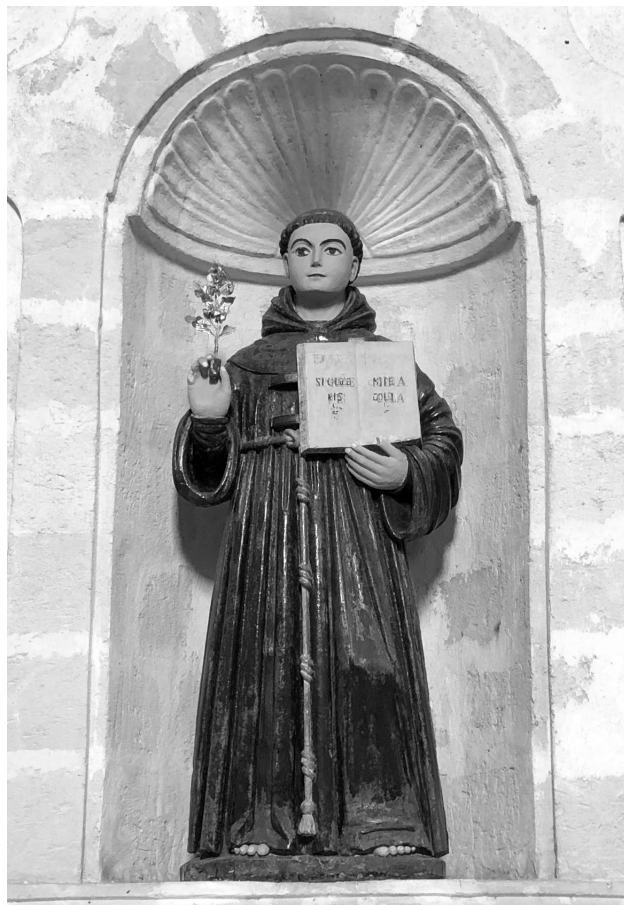


Fig. 17. Stefano da Putignano (attr.), s. Rocco da Montpellier, sec. XVI, Laterza, chiesa di s. Filomena.

simo, in occasione di quel/la S. Visita, avendo avuta la fausta oport/tunità di vedere la bella statua di S. Filo/mena di quelle Religiose<sup>33</sup>, ritornato, dico,/qui cominciai a farne degli encomi, tanto/più, che avea letto il Libretto contenente il/Martirio della Santa. A questi encomi/il Primicerio s'infiammò vieppiù e si c. 5v

determinò per la Statua. Ne fece parola/ai fratelli del Rosario, dei quali alcuni par/larono anche a me. Dopo ciò il Primicerio, ab/boccandosi meco mi espresse il suo desiderio,/e il voto fatto. Gli suggerii di farne una mo-zio/ne in Congregazione. Così fece; e là per là si/fecero sopra a Docati cinquanta, sempre col/la determinazione di farsi venire la Statua/per la Congrega del Rosario. Indi girò per la/Città, e specialmente cercò di accapar-rare quel/li Fratelli, e quelle Famiglie appartenenti/a detta Congrega, ma che non furono presenti/alla mo-zione. Si fecero altre somme; ma po/chissimo, o nulla da chi non appartenea alla/cennata Congrega; doppoichè

<sup>33</sup> Non può trattarsi che delle monache di san Benedetto, considerato il fatto che nella sacrestia della cappella di quel monastero è conservata ancora oggi una tela del 1837 – di mano di Giuseppe Galasso, frate cappuccino e pittore locale di modeste qualità – che rappresenta la santa. La tela ha numero d'inventario OA1600004091. Di una statua a Massafra ad oggi non si rinviene traccia, mentre non mancano cenni d'archivio che in relazione al cenobio massafrese riferiscono di un altare dedicato alla santa – seppure tardivamente - nella cappella monastica: ASDC, Visite pastorali, XVII, c. 408r e XXII, c. 712v. Si deve qui notare che la tela sopra ricordata potrebbe – per un certo lasso di tempo - aver sostituito una delle pregevoli tele colà esistenti, che oggi ancora sormontano gli altari laterali, o più semplicemente esservi stata sovrapposta). Ne è indizio la sagoma del telaio, che ripete perfettamente le forme delle cornici mistilinee di stucco di quegli altari. E. Jacovelli, La Chiesa e il Monastero delle benedettine di Massafra, in M. Paone (a cura di), Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli, IV, Galatina, Mario Congedo Editore, 1976, p. 508 alla nota 61 ricorda - attribuendola al medesimo autore locale - un'altra tela relativa allo stesso soggetto conservata nella chiesa ex conventuale di san Agostino a Massafra.





Fig. 18. Anonimo, Reliquiario di s. Filomena, sec. XIX, Laterza, chiesa di s. Filomena.

il Primicerio si/gnificava a tutti che la Statua si faceva/ venire per la Congrega del Rosario. Indi il/Primicerio col Priore, e primo Assistente di detta Congrega vennero da me, chiedendomi/di scrivere in Napoli per aversi la detta Sta/tua di buono scultore, in belle forme, e con vestia/rio<sup>34</sup> degno della S. Real Fanciulla. Il S.g De No/taristefani, cui mi diressi, perché il suo com/plesso non più portava di poter eseguire commis/sioni, alle mie preghiere si piegò, e fece tutto/eseguire eccellentemente. Il d.o Primicerio,/Priore, ed Assistente mi portarono una Fede/di credito di Docati cento di data anteriore,/ che feci girare al pred.o D. Vitantonio, soggiun/gendogli, che quant'altro di più avrebbe erogato,/si sarebbe conteggiato in prosiegua, come avvenne./ In[di?] il medesimo mi avvertì di aver fatto im/[?]ariare la Statua, rimettendomi la polisa

c. 6r

di carico, e di farsi rilevare da Taranto, come/segui nell'antecedente settimana, in dove andie/dero il Traino di Casa, e quello del d.o Priore,/con esso medesimo, Primo e Secondo Assistente,/ed altri Fratelli. Indi previa licenza di Monsi/gnor nostro fu la Statua da me benedetta/nella Cappella di Costantinopoli<sup>35</sup>, ove l'al-

logarono/nell'arrivare, e la custodirono in tutto il corso del/la notte quegli stessi Fratelli, che l'aveano ri/levata da Taranto, e presa processionalmente/da questo Capitolo, e Clero, invitato dai Fratelli del Rosario, i quali invitarono pure la Congrega del Carmine, il Sindaco con gli altri muni/cipali, il Sig.r Giudice, il Comandante, e tutti/gli altri galantuomini, non che due Brigate di Gendarmeria; fu portata in Chiesa, e celebrata la Messa solennemente con apparato/di cera, e sparo di mortaletti<sup>36</sup>, tutto a cura e/spesa di detta Congregazione, e così fu continuato/per tutto l'ottavario, e siccome in occasione/della Benedizione si affollò una immensità di/popolo, che desiderava venerare la Santa, così suggerii al Prefetto, al Priore, ed altri Fratelli/che si portasse per ora, e per tutto l'ottavario nella Chiesa ex Cattedrale, onde così dar luo/go a tutti, acciò potessero venerar la Santa/in questo suo primo arrivo, ed esprimerle i lo/ro voti e preghiere; e dopo poi ritornarla nel/la Cappella della Congregazione./ [...] ciò posto, si domanda qual ingerenza vi hav/[...] to il pubblico? qual pensiero ne ha preso?

c. 6v

quali mozioni si vociferano, se non che quelle/che si vogliono immaginare? qual è questo/pubblico, che si vuol dare ad intendere? o da qual/base vorrebbe elevarsi a costui un dritto, se la/Congrega tiene i titoli di proprietà?/Ma senza altri ragionamenti: nella supplica/fatta a Monsignor Ecc.mo per la Benedizione della/Statua, non è il pubblico che ha supplicato, ma/il Priore del Rosario; non è il pubblico che dice/aver avuta la Statua, ma bensì la Congregazione./E Monsig.re benignamente l'accordò, commettendone/a me in primo luogo la Benedizione. Ora una nuo/va disposizione di Monsig.re sarebbe in contraddizione/con questa antecedente non solo, ma bensì coll'/altra anteriore, della benedizione, cioè, dell'al/tare, e del quadro della Santa in detta Congrega./Lo che sarà sempre lontano dalla somma co/nosciuta giustizia di Monsignore Ecc.mo./ quindi si vede chiaramente la falsità c. r. dell'esposto/fatto dal Sindaco./Il medesimo dice, che il pubblico farebbe l'Altare nella/Chiesa; ma quale pubblico? egli non può nulla./Ed in quale luogo, o sito? nella Chiesa non ve n'è/e chi parla così, fa conoscere di non comprende/re la posizione della Chiesa./Ecco la vanità de' suoi detti; e dimostrato l'occorren/te nella schietta, e pura verità./Le restituisco qui acchiuso l'Ufficio del Sindaco./La statua è nella nostra Chiesa ancora; e si atten/dono gli ordini analoghi dalla giustizia, ed/e[q]uità di Monsignore

<sup>34</sup> Ulteriore indicazione che conferma che l'immagine rinvenuta nella chiesa del Rosario è quella di cui qui si tratta. (fig. 23).

<sup>35</sup> Quale sia questa cappella è difficile a dirsi; potrebbe trattarsi verosimilmente della chiesa della Mater Domini, crollata poi nel 1859, sebbene nell'opera del Lupo del 1885 si rinvenga la menzione anche di altre cappelle dedicate alla Vergine, come la cappella della Vergine Maria (o delle Sette Lampade), dell'Annunziata, della Madonna del Carmine che probabilmente avrebbero potuto ospitare l'immagine al suo arrivo nella cittadina. Cfr. Marco Lupo, *Monografia storica di Mottola*, Taranto, Tipografia di Ruggero Parodi, 1885, pp. 59-68.

<sup>36</sup> Sic.



Fig. 19 Anonimo, *Tela di s. Filomena*, sec. XIX, Laterza, chiesa di s. Filomena.

*Ecc.mo./[...] Vito [...] [...] [Caramia]*<sup>37</sup>.

Una missiva del 2 dicembre da parte dell'arcidiacono rassicurava il vescovo che la disposizione data il 24 novembre nel corso della visita pastorale era stata eseguita il 27 successivo. L'immagine di santa Filomena era stata finalmente trasportata nella cappella confraternale del Rosario. Se ne ha notizia almeno fino al 1935, anno al quale risale un inventario dei beni della Confraternita, laddove ai numm. 4, 49, 121, 122, 128 sono menzionati la statua ed alcuni ex voto che fanno da accessori<sup>38</sup>. Il recente "rinvenimento" della scultura, sottoposta anche ad un probabile intervento di restauro, consente così di avere conferma dei dati derivati sin qui dalle fonti di archivio.

### Massafra

Qui si costituì una confraternita laicale sotto l'invocazione di santa Filomena che ottenne il decreto di approvazione regia il 22 ottobre 1837<sup>39</sup>.

Il giovane sodalizio si trovò fin da subito nella necessità di cercarsi un luogo per l'esercizio del culto. Inizialmente aveva ottenuto di poter erigere un altare dedicato alla santa nella chiesa del soppresso convento di sant'Agostino, laddove si era installata in quello stesso anno 1837 - per ordine del vescovo - la confraternita clericale e laicale col titolo della Beata Vergine dei Sette Dolori detta comunemente del Purgatorio.

Con spirito di encomiabile fratellanza, però,

<sup>37</sup> La firma è della mano dell'arcidiacono don Francesco Caramia, per la somiglianza della grafia tremolante recata da suoi autografi in altri biglietti non corrosi.

<sup>38</sup> A. Alemanno, *La Confraternita* cit., pp. 424-427. D'altra parte anche nei carteggi più risalenti già ricordati esistono testimonianze di numerosi doni votivi appartenenti alla immagine della santa: ASDC, *Acta Diversa*, fasc. 345, cc. 8r-9v.

<sup>39</sup> Il materiale documentario che si riferisce alla Congrega di santa Filomena in Massafra è conservato in ASDC, *Acta Diversa*, fasc. 373, cc. 15. Inoltre più abbondantemente in ASDC, *Visite pastorali*, XV, 423r-425v, con la descrizione accurata della chiesa ex conventuale di sant'Agostino, all'epoca occupata dal sodalizio; ancora in c. 514r; XVII, c. 535r e ssgg.; XIX, c. 385r-393v; XXII, 593r-608r; 725r-734r; XXIII, c. 100r-102r; 112v; 263r-267v. Ne tratta anche Paolo Catucci, *Massafra e le sue epigrafi fra cronaca e storia*, Massafra, Tecnografica, 1986, p. 139, il quale attinge al manoscritto di Giuseppe Portararo, *Miscellanea di scritti su Massafra*, che il Catucci dice essere custodito nella Biblioteca Comunale massafrese. In particolare, in ASDC, *Visite pastorali*, XXIII, c. 100v, si ritrova la descrizione della divisa del sodalizio: [...] *L'insegna, che usa ogni confratello nelle processioni e nelle sa/cre funzioni, è quella di andar vestito di un camice bianco con/laccio o fascia verde, nonché con mozzetta color scarlatto, con cap/pello verde dietro le spalle, e col capo coperto da un pannolino/bianco detto cappuccio.*





Fig. 20 Arcangelo Testa (attr.), s. Filomena, sec. XIX, Laterza, chiesa di s. Filomena.

quest'ultima confraternita concesse volentieri alla neonata congrega di santa Filomena di prendere possesso della chiesa e dei locali annessi dell'ex convento agostiniano, per attendere agli impegni del suo cammino cristiano.

In una *Conclusion*e confraternale dell'08 giugno 1838, allegata in copia per il vescovo, si leggono le motivazioni che convinsero il più antico sodalizio a liberare la chiesa di sant'Agostino, riservandosi solo l'uso della tomba ogni qual volta fosse stato proibito dalla Polizia di seppellire un sodale scomparso nella chiesa del Purgatorio<sup>40</sup>:

c. 10r

[...] Con ciò 1°. Si concorre da Noi al fine di erigersi un'altra Congrega per la venerazione di Santa Filomena; 2°. Si concilia la/riunione de' Secolari, e degli Ecclesiastici ritornando nella pro/pria Chiesa del Purgatorio, ove si lucrano una molteplicità d'In/dulgenze, che li furono concesse in varii tempi da Sommi/Pontefici, sin ora perdute per non essersi messe in esecuzione/le promesse, che si fecero al nostro Prelato quando ci concesse Sant'/Agostino, di promuoverne da Sua Santità la traslocazione, e nuova/ concessione; e 3°. Si dà la calma alla coscienza di taluni a potere/eseguire nella



Fig. 21 Arcangelo Testa (attr.), s. Filomena, sec. XIX, Capurso, chiesa di s. Francesco da Paola.

*Chiesa destinata il disimpegno della celebrazione/de' pii Legati, di cui se n'era dimandata dal Prelato, senza/ giusti motivi, la permissione in una Chiesa all'intutto estranea [...].*

Ancora il 4 luglio successivo il priore di santa Filomena, Nicola Broja, scriveva al vicario generale per ottenere l'esecuzione della decisione<sup>41</sup>. La confraternita restò in vita ancora alcuni decenni e dalla chiesa di sant'Agostino di spostò prima nella cappella dei signori Notaristefano e poi in quella del soppresso convento dei Cappuccini, come conferma anche una rivela del 1912 a firma del canonico Giuseppe Palanga, rettore della congrega; da quella sede – tuttavia – il sodalizio fu costretto nuovamente a spostarsi quando il complesso ex conventuale fu destinato alla erezione di un *lazzaretto*<sup>42</sup>.

Una relazione del priore dell'epoca, preparata nel

<sup>40</sup> Nel carteggio innanzi menzionato alla c. 10r. Anche la confraternita massafrese si dotò successivamente di una tomba cimiteriale, che in seguito alla estinzione della congrega fu concessa - negli anni '60 del secolo scorso - alla locale confraternita del Monte Carmelo, che la riattò per poterla utilizzare. Un minimo carteggio relativo alla questione è conservato, senza migliori indicazioni archivistiche, nell'archivio di quel sodalizio.

<sup>41</sup> ASDC, Acta Diversa, fasc. 373, c. 1r.

<sup>42</sup> ASDC, Visite pastorali, 26, c. 364r.



Fig. 22. Arcangelo Testa (attr.), *Madonna Addolorata*, sec. XIX, Laterza, chiesa di s. Lorenzo martire.

1887 per la visita pastorale, traccia sinteticamente le vicende della congrega:

c. 606r

*Relazione per la Confraternita di S. Filomena di Massafra.*

1. *La Congregazione sopradetta fin dal momento della/sua creazione tenne posto nella Chiesa di S. Agostino, per/ché così disposto da' Superiori. E poiché questa Chiesa tro/vavasi allora molto sciupata, la Congregazione a sue spese/ebbe a restaurarla e ripararla ne' fenestroni, pavimento, fab/brico, facendovi anche la nuova scala esterna col nuovo/altare della titolare situato nel Cappellone della Crociera/a sinistra entrando e la ridusse in forma conveniente/a celebrarsi qualunque solenne funzione. Verso il 1858/essendosi nell'attiguo Convento stabilito l'Ordine religio/so de' M. M. Osservanti, la Congrega con questi Padri/ebbero unitamente la manutenzione di detta Chiesa fino/al 1860. In questa epoca essendo stati, per forza mag/giore, rovesciati*



Fig. 23 Anonimo, s. Filomena, sec. XIX, Mottola, chiesa del Rosario.

*gli ordini religiosi, vennero i P. P. Os/servanti espulsi dalla Chiesa, ed implicitamente anche/la Fratellanza di S. Filomena, serrandosi la Chiesa, che/divenne talvolta alloggio di truppe. Fu allora che la Fra/tellanza domandò a questa [...]<sup>43</sup> De' Notaristefani un prov/visorio alloggio nella Cappella della Trinità per le private/orazioni, mentre per le solenni funzioni si avvaleva/della Chiesa Capitolare. Dopo non molto tempo si i/stallava in Massafra la Confraternita dell'Immacolata,/c. 606v*

*prima nella Chiesa Matrice di basso, e poi di accordo con/la Congrega di S. Filomena ottennero novellamente la Chiesa di S. Agostino. Qui ambe le Congreghe dimorarono/per lunga pezza, ma essendo sopravvenuti dei disturbi,/la Congrega di S. Filomena, non ostante il denaro profuso/nei restauri in quella Chiesa, fu costretta ad abbandonarla,/e a ricoverarsi nella Chiesa de' P. P. Cappuccini, concessa con/deliberazione del Consiglio Comunale e della Intendenza/di Finanza di Lecce. Attualmente trovasi ricoverata nel/la Chiesa degli ex Cappuccini [...].*

<sup>43</sup> Abbreviazione poco chiara, forse per Signora.





Fig. 24. Giuseppe Galasso, s. *Filomena*, sec. XIX, Massafra, cappella di s. Benedetto.

Risale al 1902 un inventario di arredi sacri redatto dal priore del tempo - Antonio Scarcia - nel quale, fra l'altro, si fa ancora menzione di una statua della santa titolare, anch'essa al pari di altre oggi introvabile<sup>44</sup>. Ma un più antico *Inventario degli Arredi Sacri della Congregazione di S. Filomena in Massafra*, tuttavia, ce ne lascia provvidenzialmente una minima descrizione, allorchando la ricorda come una immagine [...] *vestita con abiti di seta, corona palma e dardo d'argento* [...]<sup>45</sup>.

Per completezza non si deve dimenticare per Massafra l'immagine su tela custodita nella sacrestia del monastero di san Benedetto, come sopra ricordato (fig. 24).

#### Palagiano

Una lettera del 29 agosto 1837 del sacerdote Vito Calia indirizzata a Mons. Pietro Lepore segna il punto centrale nella storia della devozione palagianese nei confronti della santa. Il sacerdote, infatti, *mosso dallo zelo* [intendeva] *promuovere*

<sup>44</sup> ASDC, Affari Vari - Castellaneta (1795 - 1950), b. 6, fasc. 5: *Elenchi di arredi e oggetti sacri di proprietà di chiese e confraternite della diocesi, inviati presso la Curia vescovile 1902-1906*, c. 5r, *infra*.

<sup>45</sup> ASDC, Visite pastorali, XIX, c. 393r.

una pubblica divozione verso Santa Filomena<sup>46</sup>. A tal fine aveva incaricato uno scultore di preparare una immagine della santa, ma chiedeva al vescovo la concessione dell'altare – un tempo dedicato a san Francesco da Paola<sup>47</sup> - eretto nella chiesa ex conventuale del locale convento francescano all'epoca già soppresso<sup>48</sup>. Lo stesso Calia garantiva che si sarebbe preoccupato nel tempo del sempre maggior decoro dell'altare, provvedendolo di ornamenti e di suppellettili. Del tutto dava assicurazione l'arciprete Saverio Lazazzara<sup>49</sup>, il quale riferiva nella missiva del 3 settembre 1837 con cui rispondeva al vescovo<sup>50</sup>, che la richiesta di don Calia era legittima e che effettivamente il sacerdote si era adoperato, anche con esborso di denaro proprio, per riattare il *cappellone* della chiesa ormai fatiscente, dove si trovavano l'altare e la annessa tomba richiesti. Sicché, il 21 settembre del 1837, per atto del notaio Giuseppe Del Sole di Castellaneta – nel quale interveniva in qualità di procuratore del richiedente il sacerdote don Francesco Guida – si stipulava un rogito con il quale il Calia si obbligava per se e per i suoi eredi, al fine di ottenere l'altare e la tomba in concessione, a provvedere a tutte le spese di manutenzione necessarie<sup>51</sup>. Il passare del tempo non impedì che il disegno si realizzasse. Il re avrebbe dato alla richiesta il sovrano benestare solo nell'udienza del Consiglio di Stato del 26 novembre 1838, confermato ed eseguito con un decreto del vicario generale della diocesi del 6 dicembre 1838<sup>52</sup>.

Ma si sa: i tempi della realtà non coincidono con quelli degli uffici. Mentre le carte si attardavano nei *palazzi del potere*, l'immagine di santa Filomena era intanto giunta a Palagiano ed era stata inizialmente conservata in una cappella rurale, nel Casino Lupoli<sup>53</sup>.

Si rinvennero altre due scarse missive, entrambe del 10 aprile 1838, in cui il sindaco e l'arciprete chiedono al vescovo il permesso per far portare

l'immagine processionalmente in chiesa nel giorno di Pasqua, anticipando così la benedizione che si sarebbe dovuta impartire nella cappella di campagna nel periodo post pasquale, secondo le indicazioni del vescovo<sup>54</sup>.c. 1r

*Ecc.za R.ma*

*Mi è pervenuta ieri l'altro la supplica del/Sacerdote Vito Calia, ov'Ella avea apposta/l'ordinanza, che si benedica la Statua di/S. Filomena nella Cappella del Casino/Lupoli, e si porti processionalmente sino/alla Chiesa Parrocchiale, ma però il tutto/venga eseguito dopo la prossima S. Pasqua/di Resurrezione. Or mi veggio nell'imperio/sa circostanza di umilmente esporle, che/questo Sindaco co' Galantuomini, e Popola/zione eccitati da somma esultanza verso la/gloriosa Santa bramano fervidamente, che/la Sacra Immagine già giunta, e poggia/ta nella detta Cappella Lupoli venga/benedetta, ed indi si porti processionalmente/nel dì di Pasqua di mattina sino alla/Chiesa Matrice stanteche sia promossa la/divozione universale non solo di questo Co/mune, ma d'altri concorrenti de' limitro/fi, che intervverranno alla solenne Festa,*

c. 1v

*rendendomi responsabile, che il tutto verrà/eseguito colla massima decenza senza di/sordine, né anche senza distoglimento de'/miei filiani dalle funzioni Chiestiche./Son sicuro, ch'Ella si benignerà esaudire i/voti pubblici in contemplazione di me povero/vecchio per non vedermi angustiato da cla/mori di tutto/Palagiano li 10 aprile 1838.*

*L'Arcip.e Curato*

*Saverio Lazazzara*

Le missive sembrano essere rimaste senza risposta, giacché non si sono conservate minute di scritti di assenso, né rescritti a tergo. Ma ancor più misteriosa è la sorte subita anche da quest'immagine, forse distrutta, forse riutilizzata nelle vesti di qualche altra santa, forse dimenticata per sempre.

<sup>46</sup> ASDC, Acta Diversa, fasc. 355, c. 1r (numerazione originaria).

<sup>47</sup> ASDC, Visite pastorali, XIV, c. 320v laddove l'altare – siamo nell'ottobre del 1846 - è ancora ricordato con questo titolo e di giuspatronato di don Vincenzo Carmignano.

<sup>48</sup> Si vedano al riguardo le scarse note di Fernando Ladiana, *Palagiano*, Mottola, Stampasud, 1997, pp. 52-53. Inoltre, più in generale sulla storia cittadina, Giovanni Carucci, Pasquale Lentini, Alessandro Moschetti, Michele Orsini, Pietro Sudoso, *Tasselli di storia palagianese*, Manduria, Tiemme, s. d.

<sup>49</sup> Probabile lettura, vista la macchinosa grafia dello stesso, che si limita sempre a firmare le missive scritte da altre mani.

<sup>50</sup> ASDC, Acta Diversa, fasc. 355, c. 3r (numerazione originaria).

<sup>51</sup> ASDC, Acta Diversa, fasc. 355, cc. 11r-18v (numerazione originaria).

<sup>52</sup> ASDC, Acta Diversa, fasc. 355, cc. 21r-23v (numerazione originaria).

<sup>53</sup> Si dovrebbe trattare di una masseria dell'agro palagianese, che dista dall'abitato circa un paio di chilometri, sulla vecchia strada provinciale 35 che porta a Massafra passando fra le campagne.

<sup>54</sup> ASDC, Acta Diversa, fasc. 368, cc. 4.